



bebbo "best"

non abbiamo un'etichetta, ma chissà che in futuro... Sono sempre tutti lavori che faccio all'estero. In Italia rimane, come dicevo, il Massimo Donà Quartet, che sperimenta sempre in quella linea davisiana, e in teatro con Gioele Dix, per uno spettacolo di cui ho composto le musiche. Abbiamo fatto il tour estivo.

Gioele è una persona veramente professionale, preparata: è un attore vero, viene dal teatro (dove ha lavorato anche con Franco Parenti) e ha un modo di porsi che mi si confà: riesce a cambiare cinque personaggi variando solo mimica e voce! Mi piace molto lavorare con lui. *Non ci sono tanti musicisti che possono vantare un eclettismo musicale così ampio come il tuo. Non c'è un po' il rischio di frammentarsi, di non riuscire a trovare una propria strada "dritta", e anzi di ritrovare il proprio stile disperso in mille progetti non unitari?*

"Sì, il pericolo c'è indubbiamente. Essendo un pericolo d'identità, risulta in realtà più che altro un problema a livello commerciale, più che artistico. A livello personale, in effetti, per me non potrebbe funzionare in altro modo: sono molto curioso e mi annoio facilmente. Mi piace fare di tutto, e da 26

anni faccio solo questo, quindi forse essere eclettico è anche necessario. **Ho sempre la voglia di cercare e di guardarmi attorno, e del resto questo secondo me è il vero spirito dell'arte, senza comunque voler togliere nulla a chi preferisce "andare in profondità" su uno stesso progetto.**

Il problema è, come dicevo, commerciale: se tu suoni la tromba per sei anni diventi un trombetta di un certo rilievo, in qualche modo facilmente identificabile dal pubblico. Invece, spezzettando tutto, alcune cose emergono bene, e altre no: però credo che il livello sia sempre rimasto alto, e questo è l'importante. La frammentazione è parte della sperimentazione, se non ci fosse stato un progetto non ci sarebbe stato nemmeno l'altro.

Sono cresciuto a pane e Frank Zappa, e quindi la mia carriera non poteva essere che così! Si possono fermare alle cose più tradizionali solo i musicisti in grado di "farti vibrare", come Stefano Bollani: lui qualsiasi cosa faccia ti conquista. Ma se non sei così incredibile, diventi ripetitivo e sterile, e in questo caso conviene variare."

*Al di là del tuo lavoro attuale con Dix, nella tua carriera hai sempre avuto un posto di riguardo per la recitazione, sia teatrale che cinematografica. Che rapporto può esserci tra la "settima arte" e la musica?*

"Mi piace lavorare con le immagini, e ho lavorato anche a tre lungometraggi che sono andati a Venezia. Mi piacerebbe moltissimo lavorare a una colonna sonora vera e propria: è uno dei miei sogni nel cassetto! Non c'è stata finora l'occasione, ma sarebbe davvero stimolante. **In generale, credo che sia la recitazione che la musica condividano il fatto di applicare una certa "visione artistica" a un nucleo, chiamiamolo "ispirazione", che può arrivare in modo del tutto irrazionale.** In questo senso, sicuramente c'è una forte somiglianza tra le due arti. Entrambi hanno in mano dei colori, uno può creare un Picasso o un Mirò, sia nella musica che nella recitazione.

Del resto io non sono in grado di spiegare bene la mia musica. Mi ricordo che una volta a un coreografo chiesero: "Maestro, ci può spiegare qualcosa?", e lui rispose "Se non avete capito dalla coreografia, sicuramente non riuscirò a spiegarvelo con le parole. È come se tentassi di spiegarvi un quadro suonando il violino". Secondo me è una cosa geniale, e sono perfettamente d'accordo. Io mi esprimo con la musica, e lì ho dato il massimo di me stesso. Qualsiasi cosa dica, non essendo io un poeta, sarà riduttiva rispetto all'opera d'arte. Non ricordo come si chiamasse il coreografo, ma secondo me ha centrato appieno il problema." *Hai dei musicisti di riferimento, o un artista che si possa in generale avvicinare al tuo modo di intendere la sperimentazione?* "Se devo citare dei riferimenti, sicuramente Miles Davis e Frank Zappa, dei quali abbiamo già parlato, ma anche i Weather Report, Don Cherry o Peter Gabriel; ma anche l'ispirazione etnica è una cosa fondamentale della mia musica. Quello che trovo di interessante non viene quasi mai dell'Europa, adesso, ma dalle culture extraoccidentali. Penso ad esempio a quanto il jazz sia già presente, almeno nelle matrici ritmiche, nelle espressioni culturali africane. Ma anche la musica indiana è straordinariamente interessante, e Coltrane del resto c'era già arrivato negli anni 60. **Tento di percorrere terreni inesplorati, anche se non sempre dici qualcosa di interessante.** Se non riesci, fai un passo indietro, e riprovi. Tento di tenermi lontano dall'ottica puramente commerciale, per quanto magari ogni tanto la si possa sfiorare per piacere. Adesso sto terminando il disco di The Italian Jazz Art: non è molto che è uscito il disco precedente per Caligola, anche se alcuni musicisti sono cambiati. Ci tengo molto, rappresenta in qualche modo il lato più "intimistico" della mia musica, meno commerciale e più personale. Le copertine dei dischi tra l'altro sono lavori pittorici di Massimo Donà. Sarà un lavoro molto legato al free, anche in riferimento a Don Cherry. È nato durante le registrazioni che hanno dato origine anche a *D'Jazzonga*: così chiudiamo il cerchio di questa intervista!"

